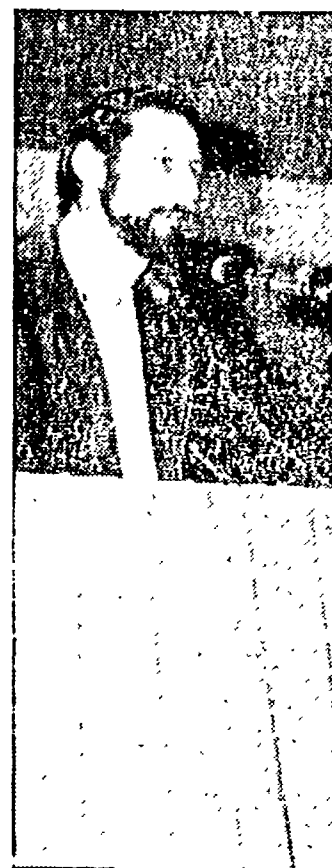


ANZIANI E SOCIETÀ

Pensioni da sanare: contadini

«Vogliamo pagare di più per avere di più»

Intervista al vicepresidente Massimo Bellotti sulle proposte della Confcoltivatori



ROMA — Sono la categoria più chiacchierata, il cui deficit previdenziale scandalizza sempre i commentatori economici. Ma i coltivatori diretti sono anche — insieme a commercianti ed artigiani, in certi casi un po' di più — quelli che per legge non possono andare oltre un minimo di pensione, 257.000 lire al mese, che prescinde dagli anni di contributi versati. Nata per assisterli, la gestione non regge più. L'urto delle grandi trasformazioni che hanno spostato masse ingenti dalle campagne ai centri urbani. E neppure garantisce chi vorrebbe pagare di più, ma accedere ad una pensione dignitosa. La Confcoltivatori sulle pensioni ha aperto una vertenza con il governo e a giugno si terrà il congresso nazionale dell'Associazione pensionati di questa stessa organizzazione.

Due occasioni che rendono centrale un impegno che i coltivatori diretti nel loro complesso hanno messo nero su bianco un anno e mezzo fa, in un documento siglato insieme al sindacato. — «Vogliamo a spiegare con Massimo Bellotti, vicepresidente della Confcoltivatori, e con Silvio Monteleone, presidente dell'Associazione pensionati, da dove si parte e dove si può arrivare con questa vertenza. L'azienda che viene mossa ai coltivatori diretti e di pagare poco: che ne pensate? — Nel 1983 — dice Monteleone — ogni coltivatore ha pagato 273 mila lire di contributi, quest'anno si pagheranno circa 300 mila lire. Si tratta di contributi indipendenti dal reddito e dalle dimensioni dell'impresa. Vi è anche una contribuzione rapportata al 30% del reddito agrario accertato, che vale per tutti i componenti la famiglia contadina. Il fatto centrale rimane però che si tratta di un sistema ingiusto, perché è indipendente dal reddito. — È evidente — aggiunge Bellotti — che questo non va: la categoria, anche quando ha un reddito alto e può contribuire per avere una maggiore pensione, non può. È costretta ad una pensione inferiore alle proprie possibilità. Si crea inoltre nella società un'immagine di evasione della categoria dagli obblighi contributivi, una taccia di assistenzialismo, che ormai nelle campagne è largamente rifiutata. — Quindi: pagare di più, in base al reddito, ma avendo la possibilità, come le altre categorie, di accedere a pensioni crescenti a seconda degli anni di lavoro prestato. Ma i deficit accumulati? — Nessun risanamento della gestione — rispondono Bellotti e Monteleone all'unisono — può prescindere da un consolidamento, non solo della situazione pregressa. Ma anche dei trattamenti in essere al momento di entrata in vigore della legge. Altrimenti la riforma partirebbe zoppa e in pochi anni ci ritroveremo con gli stessi problemi. Espongono le cifre di questa permanente minaccia di crack: attualmente nel settore vi sono già 1.900.000 pensionati con 1.500.000 contributi, il rapporto non è sfavorevole del contenente previdenza. — Vogliamo, Bellotti, sintetizzare le vostre richieste al governo e al Parlamento? — Sì. Dico subito che il governo è in mora, perché si era impegnato a presentare

Il PCI presenta una sua proposta di legge

La proposta di legge comunista è stata presentata alla Camera il 12 dicembre dello scorso anno. E composta di 16 articoli. Vediamone i punti principali. **CONTRIBUTI INDIVIDUALI** — A partire dall'entrata in vigore della nuova legge, per coltivatori diretti, coloni e mezzadri saranno istituite cinque fasce di reddito convenzionale, e coadiuvate dalle aziende vengono classificate in base al reddito agrario, con una retribuzione convenzionale espressa in giornate di lavoro. Il valore di queste giornate è equiparato al reddito agrario. Il personale dei braccianti, circa 34.000 lire al giorno. Ad ogni fascia corrisponde un'aliquota: si parte del 7,15% della prima e si arriva al 14,30% della quinta. Si è partiti dal reddito agrario per fissare, con un mezzo tecnico, un salario convenzionale. È evidente che, poiché l'appartenenza alla fascia è determinata attraverso auto-dichiarazioni, in realtà si arriverà ad una pensione retributiva regolare, con la possibilità di «salire di fascia» volendo raggiungere, con contributi maggiori, una pensione più alta. Questa possibilità è data a partire dal primo anno successivo alla richiesta e non negli ultimi due anni. **RETRIBUZIONE PENSIONABILE** — Fissato il salario convenzionale, la misura della pensione è, come per i lavoratori dipendenti, tale da far raggiungere al coltivatore l'80% della retribuzione dopo 40 anni di contributi. Attualmente sarebbe di circa 700

mila lire al mese. Dopo 35 anni, la misura è del 70%. Poiché nel corso della vita lavorativa il contadino può essere «passato di fascia» più volte, con una somma e una moltiplicazione si raggiungerà l'importo medio della retribuzione pensionabile. Comunque, la pensione non potrà essere inferiore agli attuali minimi INPS. I periodi di contribuzione precedente vengono rivalutati come appartenenti alla prima fascia e danno quindi luogo ad una pensione «integrale al minimo». **RICONGIUNZIONI E SUPPLEMENTI** — Si possono sommare i supplementi di pensione e si possono ricongiungere periodi di lavoro dipendenti. È l'articolo che consente senza eccessivi traumi il flusso dagli elenchi anagrafici braccianti, favoriti dal fatto che si prende per il salario convenzionale proprio la giornata del salario agrario. **ALIQUOTE E PAREGGIO** — Come per l'attuale fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, le aliquote possono essere adeguate nel tempo per assicurare l'equilibrio finanziario della gestione (sentite le categorie maggiori). **RIANIMAMENTO DELLA GESTIONE** — Lo Stato assume a proprio carico il disavanzo patrimoniale della gestione coltivatori diretti, coloni e mezzadri; lo Stato assume a proprio carico l'onere delle pensioni liquidate anteriormente all'entrata in vigore della nuova legge. **NUOVA GESTIONE** — La proposta di legge fissa i criteri per la formazione dei comitati provinciali, nazionali e del comitato amministratore. La gestione, oggi denominata «speciale», cambia nome e diviene «gestione previdenziale». Sia nei comitati provinciali che in quello nazionale le organizzazioni dei coltivatori sono rappresentate, come membri, rispettivamente, dai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, concedenti e imprenditori a titolo principale (che aggiungiamo) — la proposta di legge include all'articolo 2, consentendo loro l'iscrizione alla quinta fascia.

a cura di Nadia Tarantini

FASCE DI REDDITO AGRARIO	GIORNATE PER OGNI UNITÀ ATTIVA	ALiquOTA CONTRIBUTIVA %
I Fascia — aziende con reddito fino a L. 1.000	156	7,15%
II Fascia — aziende con reddito da L. 1.001 fino a L. 2.000	195	8,90%
III Fascia — aziende con reddito da L. 2.001 fino a L. 3.000	230	10,60%
IV Fascia — aziende con reddito da L. 3.001 fino a L. 5.000	270	12,40%
V Fascia — aziende con reddito oltre L. 5.000	312	14,30%

Questa è la tabella che, nelle proposte di legge del PCI, serve per calcolare i contributi.

Sono la categoria che ha il peggior rapporto tra lavoratori attivi e pensionati. Il deficit della gestione: consolidarlo per arrivare all'equilibrio. La vertenza con il governo «obbligatorio» di 257.000 lire al mese

Coldiretti e DC Si punta ancora sull'assistenza?

In un recente convegno la Confcoltivatori diretti ha presentato le linee di una proposta che l'onorevole Nino Cristofori (DC) ha ritenuto di fare propria, annunciando una prossima iniziativa legislativa del suo partito. **DEFICIT PATRIMONIALE** — Assunzione a carico dello Stato del deficit patrimoniale al momento dell'entrata in vigore della nuova legge. Assunzione a carico dello Stato anche delle pensioni liquidate con decorrenza anteriore. **CONTRIBUTI** — Una contribuzione del 7,15% calcolata su una retribuzione convenzionale, valida per la categoria che ha la media delle retribuzioni minime dell'industria. Il rapporto deve essere del 50%. Solidarietà all'interno della categoria attraverso la contribuzione commisurata al reddito agrario. L'onere a carico delle imprese di montagna e delle zone svantaggiate deve essere dimezzato rispetto a quelle di pianura. Lo Stato deve pareggiare totalmente ogni anno l'esercizio. **MINIMI E TRATTAMENTI INTEGRATIVI** — È necessario garantire quanto meno il trattamento minimo equiparato a quello del fondo pensioni lavoratori dipendenti. Vanno previste forme assicurative di natura previdenziale, per la copertura del tempo superiore al trattamento minimo. Queste forme integrative devono tenere d'occhio l'ingresso e la permanenza di giovani in agricoltura. Coldiretti (e la DC) non pensano che il deficit della gestione sia interamente retribuita, ma ritengono che la categoria avrà sempre bisogno di un sostegno assistenziale. Salvo, poi, prevedere quelle pensioni integrative volontarie che ognuno si pagherà per sé.

Quando un'équipe medica è ideale per il recupero della speranza

Sulla costa luminosa del profondo sud italiano, un paese che si chiama «Ma non c'è». Molti sono i vecchi perché i giovani, per forza, per tradizione, per fatti loro, se ne andavano a cercare lavoro altrove. E poi molti che erano andati via da giovani tornavano perché lì, approfittando della riforma sanitaria, i vecchi si erano dati un sistema di assistenza su misura. Sapevano che con l'andare degli anni potevano restare schiantati dall'attacco cerebro-vascolare, trombosi o emorragia, infarto bianco o rosso che sia, loro lo chiamavano coccolone, e erano dati da fare. E avevano ragione, perché avevano imparato che malgrado la botta ci si poteva riprendere. Il segreto stava nella riabilitazione. La riabilitazione doveva cominciare subito nel reparto di terapia intensiva, sì, perché tutti venivano immediatamente ricoverati in ospedale. E si cominciava con il paziente ancora in stato di incoscienza o non in grado di collaborare, mettendolo nelle condizioni di impedirci che si verificassero contratture articolari o piaghe da decubito. La posizione letto era così costruita: l'arto superiore della parte opposta veniva posto su un cuscino scostato dal tronco, ruotato all'esterno, col polso allungato e la mano doveva tenere una palla sgonfia, il piede doveva spingere un pedrellino con la gamba destra ruotata leggermente all'interno. Il letto era rigido, le lenzuola senza grinze, e ogni ora c'era chi si curava di spostare il tronco in modo da modificare i punti d'appoggio. Naturalmente, grande pulizia, catetere urinario se necessario e lavaggi accurati dopo ogni evacuazione. Tutto qui. Non appena le condizioni cliniche si erano stabilizzate, dopo dieci-quindici giorni in genere, il cervello lesi doveva passare al Centro di riabilitazione vero e proprio, dove l'aspettavano il medico fisiatra, il fisioterapista, il logopedista e l'audiologo. Il terapista occupazionale, lo psicologo, l'infermiere, che potevano essere benissimo donne e quasi sempre era meglio. Facevano le cose in grande. Non semplicemente avevano un gruppo di lavoro al completo che doveva agire in sintonia, cominciando con l'elaborare un programma riabilitativo comune fi-

nalizzato al raggiungimento di un preciso obiettivo a seconda dei casi. Se l'emiplegia era destra, era accompagnata da incapacità o da disturbi del linguaggio, che rendevano il quadro più drammatico, ma erano i casi in cui il recupero funzionale era più favorevole e di solito la fase riabilitativa più breve. Più difficili i casi in cui entravano in gioco i cervelli erano stati colpiti. Comunque il trattamento, oltre a quello medico che era assolutamente seguita, consisteva in esercizi diretti al recupero del movimento, del coordinamento, della forza muscolare e poi continuava con la riabilitazione dell'equilibrio, di una deambulazione corretta anche se difettosa, della possibilità di far da sé gli atti elementari della vita quotidiana. Importante era in ogni caso il supporto dello psicologo e del terapista occupazionale per il recupero psichico di questi malati. Erano tutti sottoposti a cure di fisioterapia, con l'uso di quel che si portava a spasso, magari sulla sedia a rotelle, chi organizzava giochi e spettacoli. Erano tutti sottoposti a quello che erano riusciti a fare, soprattutto perché in fondo non ci voleva molto, bastava utilizzare bene le risorse di cui disponevano. Dove è questo paese? Ma non c'è. Argiuna Mazzotti

Dalla vostra parte

Contributi e doppia attività lavorativa

Nel caso in cui il dipendente statale in attività lavorativa svolge contemporaneamente un'altra attività lavorativa, soggetta all'obbligo assicurativo per la pensione INPS, i contributi previdenziali versati a questo Istituto in genere non sono considerati utili ai fini della pensione INPS. Sono infatti improrogabili di affetti i contributi versati all'INPS in consistenza di una attività lavorativa che sia incompatibile con il servizio alle dipendenze dello Stato o comunque utile ai fini del trattamento pensionistico statale. Questi criteri sono stati recentemente ribaditi dalla Previdenza Sociale sulla base di un parere espresso dal Ministero del Tesoro e della norma contenuta nell'art. 6 del DPR 29.12.1973 n. 1092 (testo unico

delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato), secondo la quale vanno valutati una volta i periodi di attività lavorativa computabili ai fini di quiescenza secondo ordinamenti previdenziali diversi, salvo i casi in cui è consentito il cumulo di impieghi. In particolare è stato chiarito che, indipendentemente dall'iscrizione concreta dei contributi versati all'INPS, resta comunque operante l'obbligo contributivo quando il dipendente statale esplica, contemporaneamente al servizio presso lo Stato, un'attività lavorativa assoggettabile alle norme assicurative previdenziali dell'INPS. Inoltre è stato precisato che i periodi di servizio militare o similari valutati agli effetti della pensione dello Stato sono improduttivi di effetti ai fini della pensione INPS. Paolo Onesti

Domande e risposte

Il «tetto» e la percentuale di incremento

In base alla legislazione vigente, il tetto pensionabile (Fondo lavoratori dipendenti) viene adeguato al 1° gennaio di ogni anno o a scadenza trimestrale? Lo scatto da quale parametro viene dedotto? GIUSEPPE BELLI Imola (BO)

A partire dal 1° gennaio 1984 il tetto pensionabile del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (INPS) è di lire 21.270.000 e viene adeguato ogni anno al 1° gennaio, secondo l'articolo 3 della legge

Invalida, vive nella RFT: da due anni attende la pensione

Sono una donna di 55 anni, affetta da sclerosi multipla e sono residente in Germania perché vivo con mia figlia, sposata ad un cittadino tedesco, e sono a loro completo carico. Cinque anni fa ho dovuto lasciare il mio lavoro perché impossibilitata a muovermi. Appena accertato il mio male ho inoltrato richiesta di pensione di invalidità, nell'ottobre 1981, tramite l'Ufficio tedesco di Augsburg, con procedimento pensionistico CEE, conformemente all'art. 41 comma 2 Reg. CEE. La pratica arriva, nello stesso mese all'INPS (convenzioni internazionali) in Roma. Il 25 gennaio 1983 (un anno e tre mesi dopo) l'INPS mi richiede, in Germania, un certificato «Mod. E 205 D» che era già stato spedito all'Ufficio tedesco, evidentemente smarrito dalla negligenza ed inefficienza degli impiegati dei nostri uffici. Nel mese di aprile del 1983 l'ufficio tedesco invia, di nuovo, il certificato richie-

Invalida, vive nella RFT: da due anni attende la pensione

sto. A questo punto l'INPS di Roma riferisce alla persona di fiducia incaricata dalla sottoscritta che «ai primi del 1984 si saprà se la richiesta è stata accolta, per la pensione di invalidità, oppure respinta». In seguito, in caso positivo, la pratica passerà alla Corte dei Conti per il conteggio. Perciò, quanti anni passeranno ancora? Cosa hanno fatto in due anni di tempo? Evidentemente niente e nel frattempo la persona che ha richiesto la pensione muore di fame se non ha parenti che l'aiutino. È giusto tutto ciò? Mentre è noto ed accertato che le pensioni di invalidità vengono corrisposte ai «non invalidi». MATILDE DI CAGNO Norimberga (RFT)

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Alla FIAT, prima dei robot

Come eravamo, come lavoravamo. Giuseppe Rindone, 61 anni, operaio torinese, racconta. «Facevo pezzi di precisione». Gli scioperi, il «confino»



TORINO — Il reparto laminati della FIAT Mirafiori nel 1948

smettere a causa del bombardamento, però ero già diventato un calibrista. Quasi azienda meccanica, anche la più piccola, aveva almeno un calibrista: era l'operaio — come spiegare? — che costruiva i campioni di misura per controllare pezzi che dovevano essere precisi anche al centesimo di millimetro. «Lavoravo a quell'epoca alla Chiumino e Siccardi, mi davano 2 lire e 95 centesimi l'ora. Però io sapevo che in altre aziende prendevano anche 3,60, e così, dopo un po', andai a chiedere l'aumento. Altro che aumento! Fu convocato dal colonnello addetto al controllo degli stabilimenti per la produzione bellica, minacciarono di spedirmi al riformatorio. Il giorno dopo rovinai di proposito un pezzo e, seduto sul banco senza fare niente. Una specie di sciopero, il primo della mia vita. Tutti intorno a guardarmi, ma per fortuna mi andò bene. «Alla Fiat Mirafiori entrati all'inizio degli anni Cinquanta. Conoscevo bene il mio mestiere, fui chiamato anche a fare i calibri a coppia per controllare le prime macchine transfer. Ma ero attivista sindacale della CGIL, facevo il collettore, diventai membro della Commissione interna e nel '55 finii nel «confino» del Materiale Ferroviario, in corso Lione. Qualifica di manovale. Quanta merda ho dovuto mangiare! «Una parte di noi — ricordate, alcuni altri eravamo decisi a tener duro. Facevamo tutti gli scioperi, si partecipava ai picchetti davanti alle sezioni FIAT. Molti invece non se la sentivano più, erano demoralizzati. Bisogna tener conto che la Fiat a quell'epoca scriveva addirittura alle famiglie che chi scioperava era un padre senza coscienza, molte donne, spaventate, prelevavano sui mariti. A noi, in fabbrica, sembrava di predicare nel deserto. A parole ti davano ragione, ma poi, al momento buono. «Un giorno, ero proprio esasperato, li vidi arrivare uno col motorino nuovo che si era comprato facendo il giro del mondo. Dall'India. Dalla rabbia, come lui girò l'angolo, gli ho pisciato nel serbatoio. Sì, mi sono fatto l'autocritica perché era sbagliato, era una loggia da anarcoidi. Ma bisogna capire, era dura. Un'altra volta abbiamo bruciato le gomme al due o tre crumiri più incalliti. Ma abbiamo aspettato all'uscita e li sottovano:

«Ma guarda che scagno, hai lavorato finora e ti tocca andare a calibrare. Anzi abbiamo meccanici, eccolo, eccolo, forse a qualcosa servi perché allo sciopero successivo parteciparono anche loro, anzi la partecipazione fu generale. E, dopo tanto tempo, le forme di lotta, in fabbrica e fuori, devono sempre portare alleati alla classe operaia. «Quando stavo per lasciare il lavoro, hanno cominciato ad arrivare alla Fiat le macchine automatizzate e i robot. Noi anziani ci dicevano: «Qui va a finire che la gente sta a casa e Gianni Agnelli li schiaccia lui i pulviscini. Il progresso ci vuole, anche quello tecnologico è giusto ed è necessario. Però, come diceva Gramsci, bisogna che il profitto non vada tutto nei dividendi degli azionisti. Ora si parla solo di costo del lavoro, ma il lavoro non c'è. Diritto al lavoro, diritto alla salute, diritto alla casa, tutte cose sacrosante; ma non si sembra che la Costituzione sia stata un po' troppo trascurata? È vero, ci sono stati tanti miglioramenti in questi anni, però quando vedo i giovani che trovano la droga e non trovano un'occupazione, capisco che non hanno la possibilità di essere felici. Arrivano l'automobile, ma uno che sia cassintegrato o disoccupato, come se la mette la benzina nel serbatoio a 1300 lire il litro? «Io e mia moglie per ora non ci lamentiamo, 600 mila lire la mia pensione, lei con la minima, è quel poco che ci basta. Ma per tanti altri è dramma. Chi pensasse che o quattrecentomila lire, come la mette con l'affitto, col riscaldamento, con le tariffe che continuano ad aumentare? Spessi quanti sfrutti, quanti casi dolorosi ci sono a proposito, dimenticavo di dirti che sono responsabile del sindacato pensionati per il quartiere Santa Rita. Insomma, lavoro ancora». Pier Giorgio Betti